

I monumenti di Ravenna tra archeologia e storia del diritto*

Tra le numerose ed interessanti questioni di storia e di diritto suscitate da alcuni recenti rinvenimenti, in riferimento ai monumenti di Ravenna - noti e meno noti - ancora ricchi di problematiche irrisolte, ho scelto due casi, forse minori (quelli dello *stibadium* di Faragola e degli scettri di Masenzio), ma che proprio per la loro marginalità rispetto alle più vaste tematiche suscitate dagli edifici e dai mosaici della capitale dell'impero d'Occidente, bene si prestano, a mio avviso, ad illustrare il lungo cammino che insieme potrebbe essere percorso da archeologi, storici e giuristi.

Ritorno dopo molti anni a Ravenna, ove ero stato attratto da una delle più coinvolgenti ricerche effettuate, quella relativa alla genesi del Codice teodosiano e all'erezione della statua imperiale denominata il "Colosso di Barletta". Ho sostenuto che il bronzo sia stato ritrovato a Ravenna intorno al Natale del 1231 dall'imperatore Federico II e trasportato in Puglia, ove esso avrebbe potuto valorizzare a Melfi il *Liber Augustalis* appena promulgato, che come il Codice di Teodosio e la compilazione di Giustiniano, mirava ad un *corpus* di leggi che esaltasse l'unità e la maestà dell'Impero riunificato, come la statua ravennate dell'*Augustus* "pater" Teodosio II - il cd. "Colosso di Barletta" - eretta dal "filius" occidentale, Valentiniano III, all'atto della promulgazione del Teodosiano dinnanzi alla nuova residenza eretta in Cesarea, diversa dalla regia della madre Galla e costruita per alloggiare la nuova sposa orientale, Licinia Eudoxia, la figlia di Teodosio II. Forse si può aggiungere qualche altro nuovo elemento all'indagine allora effettuata e pubblicata dall'Accademia Costantiniana di Perugia nel 1993¹.

Cominciamo con lo *stibadium* di Faragola, che trova riscontro nel mosaico ravennate del VI sec. d.C. dell' "Ultima cena" a S. Apollinare Nuovo (fig. 1). Lo *stibadium* era detto anche per la sua forma *sigma* (dal *sigma* lunare greco), questo raro divano semicircolare per banchetti, il cui uso in concorrenza ai letti del triclinio si diffuse soprattutto nell'età tardo romana essendo stato adottato dalla rigida etichetta della corte imperiale². La sua denominazione deriva dal verbo greco *steivbw* (pesto, calpesto), poiché originariamente era un giaciglio di frasche alla buona, pestate intorno ad una mensa, ad un unico piatto circolare posto al centro, dal quale era possibile attingere in comune il cibo, utilizzato per rifocillarsi nelle cacce in campagna. Era questo il segno di una familiarità che, la comune posizione sdraiata e l'arcaica pratica del simposio, dei banchetti tra *gentes* celebrati nelle curie, concorreva a rinsaldare con vincoli sacrali inerenti alla condivisione del cibo. Dalle antichissime curie all'*amicitia* repubblicana ed imperiale, intesa soprattutto come vincolo giuridico, arriviamo all'adozione a corte dello *stibadium* ed all'imitazione nelle ville signorili, come quella del Tellaro (fig. 1 bis), che capovolgeva radicalmente l'umile pratica originaria. Lo *stibadium* del V sec. d.C. della villa di Faragola (fig. 2) è realmente eccezionale, non solo perché è praticamente un *unicum* (quello del VI sec. d.C., originariamente in legno, della casa del Falconiere ad Argo ha lasciato solo tracce nei fori del mosaico pavimentale; gli altri due noti - ad El Ruedo, in Betica, e in una *domus* a Roma nei pressi dell'arco di Tito - sono solo resti del basamento³), ma perché è inserito in un contesto raffinatissimo: circondato su tre lati dall'acqua, che rinfrescava la *mensa* marmorea ed i convitati, presentava tre *emblemata* in *opus sectile vitreum* e degli *oscilla* nella parte frontale augustei, antichi già, al tempo dell'utilizzo dello *stibadium*, di circa quattrocento anni.

* Questo scritto è destinato ad apparire negli Atti del Convegno "Monumenti e documenti. Suggestioni per lo storico del diritto: prospettive di ricerca", Ravenna, 17-19 Aprile 2008 (in preparazione).

¹ Purpura G., *Il "Colosso" di Barletta ed il Codice di Teodosio II*, Atti del IX Convegno Internaz. Accademia Costantiniana di Perugia, 02-06 ottobre 1989, Perugia, 1993, pp. 457-480 = *Archaeogate*, marzo 2002 (<http://www.archeogate.it/iura/article.php?id=206>)

² E. Saglio, v. "*stibadium*", *DS*, IV, 2 (1911), pp. 1509 e s.

³ Volpe G., *La villa di Faragola (Ascoli Satriano. Foggia)*, (<http://www.archeologia.unifg.it/ric/scavi/far.asp>) e l'ampia lett. *ivi cit.*

Sidonio Apollinare in una lettera, scritta a Lione nel 469⁴, descrive l'invito ad Arles nel 461 a giacere a mensa su di uno *stibadium* a fianco dell'imperatore Maiorano ed ai più alti funzionari dell'impero secondo una rigida etichetta di corte che prescriveva ormai, non solo l'ordine dei posti (nei *duo cornua* i personaggi più eminenti e via via in ordine antiorario decrescente tutti gli altri dignitari), ma anche il succedersi della conversazione. Naturalmente l'ultimo posto era assegnato al poeta, che finiva per trovarsi nello scomodo giaciglio sul fianco sinistro dell'imperatore.

Credo che l'esegesi del mosaico di S. Apollinare Nuovo risulti arricchita da quanto appena descritto: Gesù e Giuda sono posti ai *duo cornua* e via via gli altri apostoli sino a Pietro. Gli sguardi convergono su Gesù ed isolano la figura opposta. L'umile pratica conviviale trasmette adesso un messaggio collegato alla signorilità e ad una paradisiaca raffinatezza. Nello stesso periodo di tempo, riferendosi al codice cristiano d'alta qualità, utilizzato dai ricchi come un oggetto di lusso, ormai testo sontuoso delle Sacre Scritture, scrive S. Gerolamo: "Si tinge la pergamena di colore purpureo, si tracciano le lettere con oro fuso, si rivestono i libri di gemme, ma nudo, davanti alle loro porte il Cristo muore"⁵.

Anche il recente rinvenimento nell'estate del 2005 degli scettri di Massenzio nelle pendici nord orientali del Palatino⁶ credo che contribuisca ad una migliore lettura delle raffigurazioni dei mosaici ravennati. L'eccezionale complesso dei simboli del potere imperiale, racchiuso in una borsa di cuoio e avvolto in seta dipinta (*mappa* ?) ed altre stoffe degli stendardi (*labari*), era stato occultato nel vano sotto una scalinata dei giardini imperiali, percorsa forse dal preoccupato Massenzio prima di affrontare, il 28 ottobre 312, Costantino nella battaglia di Ponte Milvio, ove finiva per morire annegato. E' naturale collegare i tre scettri rinvenuti (fig. 3) (di cui uno quasi integro con globo in vetro verde scuro e petali in oricalco; degli altri due restano solo i globi, uno a due sfere in vetro verde dorato, l'altro con asta probabilmente conica e globo in calcedonio azzurro) a specifici poteri detenuti dagli imperatori. Quest'ultimo con globo in calcedonio azzurro, pietra proveniente dall'India, ai limiti del mondo allora conosciuto, è stato connesso all'*imperium*, attraverso il l'efficace confronto con numerosi dittici consolari, come quelli dei *Lampadii* (396 d.C.), di Boezio (487 d.C.), del console Magno (V sec. d.C.). Il globo musivo azzurro con venature marmoree sul quale è assiso Cristo in veste purpurea nell'abside di S. Vitale a Ravenna rievoca allora lo scettrone dell'*imperium*, ripetutamente richiamato nei numerosi globi azzurri del presbiterio sormontati dai pavoni, simboli della gloria e magnificenza divina (fig. 4). Così i gigli a Ravenna della volta della Cappella di S. Andrea degli inizi del VI sec. e le margherite dei mosaici del V del Mausoleo di Galla mi sembra che possano ricordare le analoghe decorazioni dello scettrone quasi integro di Massenzio - simbolo forse della *tribunicia potestas*, rievocata nell'*adlocutio* raffigurata nelle monete⁷ (fig. 5) - e i petali dei *vexilla* portastendardo a sei lame, che trovano sicuro riscontro nelle raffigurazioni dell'*hasta* di Roma nella *Notitia Dignitatum* (...*hasta summa armorum et imperii est...*)⁸. Le quattro aste allora del gruppo degli *scutarii* a fianco di Giustiniano nel noto mosaico di S. Vitale (fig. 6) non sono da intendere come armi, ma, come i quattro *vexilla* di Massenzio in ferro tenero ed oricalco, sono oggetti di parata, simboli di precisi poteri militari, che non è ancora possibile distinguere. Lo scettrone invece a due globi in vetro verde dorato è stato riconosciuto come il simbolo della *iurisdictio*, poiché appare nel dittico di Areobindo del 506 d.C., impugnato dall'Arcangelo Michele, rappresentante della giustizia nel giudizio universale. Appare inoltre nell'Apoteosi di Antonino e Faustina del 161 d.C. e nel dittico fiorentino dell'imperatrice Ariadne della fine del V/inizi del VI sec. d.C. A Ravenna compare per segnalare l'avvento della giustizia e la giurisdizione vescovile nello schienale della cattedra di Massimiano, che rappresenta la Vergine in trono con il Bambino e

⁴ Sidonio Apollinare, *Ep.* I, 10-14

⁵ Girolamo, *Ep.* XXII, 32; Cavallo G., *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari, 1975, pp. 122 e s.

⁶ Ad opera di Clementina Panella, sono stati esposti a Roma e a Venezia, in due diverse Mostre: "I segni del potere" a Palazzo Massimo (2007) e "Roma e i barbari" a Palazzo Grassi (2008).

⁷ In monete di diversi imperatori essi sembrano impugnare uno scettrone di tale forma. Cfr. Panella C., *Pannelli della Mostra a Palazzo Massimo* (2007).

⁸ Panella C., *Pannelli della Mostra*, cit.

l'Arcangelo Michele della metà del VI sec. d.C. (fig. 7). Tre scettri poi, uno a due globi, appaiono nel dittico Clementino del Museo di Liverpool del 513 d.C.

Le informazioni fornite dagli scettri di Massenzio consentono infine di riconoscere a Ravenna l'anacronistico rifacimento ottocentesco del restauratore romano Felice Kibel a S. Apollinare Nuovo dello scettrone, non conforme ai modelli tardoromani, sostituito al libro, che, secondo le fonti, Cristo in trono teneva un tempo tra le mani (fig. 8).

Così nel mosaico di Teodora a S. Vitale la fonte di acqua zampillante che appare alla destra della *basilissa* allude alla "sorgente di vita" che la consorte di Giustiniano - $\nu\omicron\nu\mu\omicron$ ϵ [μ ycu \omicron] e fonte "viva" delle leggi – rappresentava (fig. 9). Ancora oggi nel quartiere *Balilkli* (dei pesci) di Costantinopoli viene venerata l'icona della Madonna *Zoodochos Pege*, "Sorgente di Vita"; detta anche *Baliklitissa*. (fig. 10). Secondo la tradizione, Leone I (457-474) avrebbe indicato ad un cieco una polla d'acqua, che miracolosamente avrebbe a costui ridato la vista per virtù della Madonna "Acqua Santa". La Madonna Acqua Santa è venerata oggi in numerose località, tra le quali Palermo.

Purtroppo il rinvenimento dei simboli imperiali del Palatino non consente d'illustrare altre raffigurazioni musive ravennati collegate al potere: l' ϵ jtomasiva tou~ tronu~ dell'ottagonale Battistero degli Ariani degli inizi del VI sec. d.C. o il diadema e la corona. Né trono, né diademi sono stati finora rinvenuti. Secondo G. Agamben, l'allestimento del trono si riferirebbe più alla gloria, che alla regalità, essendo da attribuire alla funzione ed alla *dignitas*, più che alla persona dell'imperatore⁹. La pianta ottagonale del Battistero, ricorrente a S. Vitale, ma prima utilizzata da Nerone nella *Domus Aurea* e da altri imperatori romani e dopo anche ad Aquisgrana e soprattutto impiegata ampiamente da Federico II, esaltava come è noto la trascendenza imperiale e la capacità di dominare il mondo, trasformando per autorità divina il *caos* in *cosmos*¹⁰.

Di diademi e corone a Ravenna, in S. Apollinare Nuovo, esistono numerose e varie raffigurazioni musive da collegare forse ad antichi reggenti, precisamente individuabili in base a tale personale attributo del potere (fig. 11). Non dunque generiche corone del martirio offerte dalla processione dei martiri a S. Apollinare Nuovo, ma diademi e corone degli imperatori cristiani, da Costantino in poi¹¹.

Un diadema in particolare mi ha condotto a riconoscere, come ho detto, l'imperatore Teodosio II nel "Colosso di Barletta" (e non Eraclio, come sosteneva una "antica tradizione", raccolta intorno al 1600 dal padre gesuita Giovan Paolo Grimaldi¹²) (fig. 12). Un gioiello gotico in oro e smalti di Aelia Eudoxia, figlia del generale Bauto, sposa di Arcadio e madre di Teodosio II, era già stato identificato nel diadema della statua pugliese¹³ (fig. 13). E' stato dunque possibile indagare in quale occasione avrebbe potuto essere stata eretta una statua - che non recava in occasione del recente restauro alcuna traccia di permanenza in mare - in onore dell'Augusto orientale, giungendo poi a Barletta, ove il bronzo si trovava già nel 1309.

L'età del Colosso secondo Demougeot sembra aggirarsi intorno ai trentotto o trentanove anni, e ciò mi portava verso un momento molto importante della vita di Teodosio II (nato il 10 aprile del 401), di Valentiniano III e dell'Impero; quando cioè, in esecuzione degli accordi del 424-5¹⁴ che prevedevano la sperimentazione di un progetto legislativo comune e il consolidamento dei vincoli

⁹ Agamben G., *Il regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Vicenza, 2007, p. 268.

¹⁰ Purpura G., *Luoghi del diritto, luoghi del potere*, Seminario interdisciplinare "Principia iuris", Palermo, 26 maggio 2005 = AUPA, 50, 2005 (pubbl. 2006), pp. 247-268 = IURA, Portale di diritto romano e dei diritti dell'antichità del Dipartimento di Storia del Diritto dell'Università di Palermo (<http://www.unipa.it/dipstdir/portale/>); H. Götze, *Castel del Monte. Forma e simbologia dell'architettura di Federico II*, Milano, 1988, pp. 74 ss.

¹¹ Sordi M., *Dall'elmo di Costantino alla corona ferrea*, in Bonamente G., Fusco F., *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo*, II, Macerata, 1992, pp. 883-892.

¹² Grimaldi G. P., *Vita di S. Ruggiero vescovo di Canne et confessore, patrono di Barletta*, Napoli 1607, 128 s.

¹³ Demougeot E., *Le colosse de Barletta*, MEFRA, 94, 1982, 2, p. 963 s.; Arrhenius, *Reallexicon der germ. Altertumskunde*, Berlin 1973, v. Almandin u. Almandinverziehung, p. 176; Purpura G., *Il "Colosso" di Barletta ed il Codice di Teodosio II*, cit.

¹⁴ L'esecuzione degli accordi del 424-5 comportò la formale e definitiva rinuncia da parte dell'impero d'Occidente alla prefettura dell'Illirico orientale. Cfr. Zecchini, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, pp. 172 nt. 17 e 137 nt. 41.

di un *coniunctissimum imperium*, l'imperatore occidentale, ormai diciottenne, aveva sposato e condotto a Ravenna Licinia Eudoxia, la figlia di Teodosio. Nonostante il matrimonio venisse celebrato a Costantinopoli il 29 ottobre del 437, la partenza da Tessalonica degli sposi per l'Occidente non avvenne prima della primavera del 438 per consentire la promulgazione del nuovo codice anche in Occidente¹⁵.

Sembra infatti che questo indugio sia stato determinato dalla necessità di ultimare i lavori del Codice Teodosiano, completato il 15 febbraio 438 (Nov. Theod. 1). L'ultima legge di questo codice, inserita dai commissari dopo il 16 marzo 437, costituisce un esplicito omaggio al *dominus ac filius noster Valentinianus semper Augustus*, rappresentando una conferma espressa da parte di Teodosio di una legge del futuro genero concedente privilegi¹⁶. Ancora una volta fu ripresa e definitivamente risolta la questione oggetto di conflitto anche militare dell'Illirico, essendosi il fidanzamento risolto con il matrimonio previsto. Il 31 gennaio 438 Teodosio proclamava l'imperatore tutore della religione¹⁷ e subito dopo la partenza degli sposi l'imperatrice Aelia Eudoxia si recava in Terrasanta, quasi per propiziare con il suo pellegrinaggio il matrimonio e distrarsi dalla nostalgia della figlia, portando poi a Costantinopoli le reliquie di S. Stefano¹⁸. L'8 luglio del medesimo anno Valentiniano, giunto a Ravenna, emetteva un provvedimento di condono fiscale per la *recentium pariter votorum sacra festivitas*¹⁹. E' probabile che in questa data, se non già poco tempo prima, venisse disposta la costruzione o ristrutturazione di un palazzo imperiale *ad Laureta* nel sobborgo di Cesarea fuori Ravenna e residenza della nuova coppia imperiale, lungi dalla residenza materna²⁰. La decorazione di una stanza particolare dell'edificio, diverso dal palazzo dell'Augusta madre che era prossimo al Monastero di S. Croce ed al celebre mausoleo, è descritta dal poeta di corte Merobaude. Si tratta proprio della stanza della prima figlia di Valentiniano e Licinia Eudoxia appena nata dal matrimonio, ove nel tetto insieme alla coppia imperiale era raffigurato in segno di omaggio lo stesso Teodosio II, indicato come *praeside nostro*²¹. Il 25 dicembre del 438 a Roma veniva solennemente pubblicato il Teodosiano, che entrava così contemporaneamente in vigore con efficacia preventivamente concordata tanto in Oriente che in Occidente il 1° gennaio del 439²². Da allora in poi i pro-

¹⁵ Seeck O., *Regesten der Kaiser and Päpste*, Stuttgart, 1919, 366 s. Marcellinus Comes, *Cronaca*, a. 437 (in MGHAA, *Auctores*, XI, II, 1, 79). Fu coniata in questa occasione una medaglia commemorativa con la legenda *Salus Orientis Felicitas Occidentis*. Ensslin, PWRE, VII, A 2 (1948), col. 2236, v. *Valentinianus III*.

¹⁶ CTh. 6, 23, 4.

¹⁷ Nov. Theod. 3.

¹⁸ V'è chi ha sostenuto che una raffigurazione su di una tavoletta di avorio conservata a Treviri (cfr. Delbrück, *Die Consultardiptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin-Leipzig, 1929, 261-274, in particolare 270) rappresenti il trasferimento delle reliquie di S. Stefano a Costantinopoli al ritorno dell'imperatrice da Gerusalemme nel 439. Marcellinus Comes, *Cronaca* a. 439, 2.

¹⁹ Nov. Val. 1, 1.

²⁰ Agnello, *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis* (in *MGHSRL*, Hannover, 1878, 305) 40; cfr. *Excerpt. Val.* 55; Zirardini, *Edifici profani di Ravenna*, Faenza, 1762, 1, 73-78 (che non ho potuto consultare); Ricci C., *Il sepolcro di Galla Placidia in Ravenna*, Boll. D'Arte, VII, 1913, p. 431; Djggve, *Ravennatum Palatium Sacrum, la basilica ipetrale per cerimonie*, Copenhagen, 1941, p. 4, nt. 1; Caroli, *Note sul Palatium e la Moneta Aurea a Ravenna*, Felix Ravenna, 1974, p. 134 s.; p. 145 ritiene il sito ubicato all'interno di Ravenna, nei pressi del c.d. Palazzo di Teodorico, sulla base di dati archeologici assai vaghi, soprattutto se riferiti all'età di Valentiniano III. Diversi palazzi imperiali esistevano simultaneamente in questo periodo a Costantinopoli: ad esempio la *domus Augustae Pulcheriae*, sorella di Teodosio II, sita nella terza regione dalla *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, era distinta dalla residenza del medesimo imperatore e dalla *domus Placidiae Augustae*, abitazione di Galla nella prima regione durante il suo soggiorno costantinopolitano. Quest'ultimo palazzo ancora esisteva nel 650. Verzone, *La distruzione dei palazzi imperiali di Roma e di Ravenna e la ristrutturazione del palazzo Lateranense nel IX sec., nei rapporti con quello di Costantinopoli, in Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di Studio 3-8 maggio 1976, Roma, 1976, pp. 42 e 52, nt. 35; Id., *La demolizione dei palazzi imperiali di Roma e di Ravenna nel quadro delle nuove forze politiche del sec. VIII.*, *Kunsthistorische Studien*, Festschrift F. Gerke, Baden-Baden 1962, p. 77.

²¹ Merobaude, *Carmen* 1, 11, 5-7: *...ipse micans tecti medium cum coniuge princeps lucida ceu sommi possidet astra poli, terrarum veneranda salus: pro praeside nostro / amissas subito flet novus exsul opes*. Così in Oost, *Some Problems in the History of Galla Placidia*, *Class. Philol.*, 60, 1965, pp. 4-7.

²² *Gesta Senatus Romani de Theodosiano publicando 2: Proximo superiore anno cum felicissimam sacrorum omnium coniunctionem pro devotione comitarer, peractis feliciter nuptiis hanc quoque orbi suo sacratissimus princeps dominus*

blemi dell'uniformità legislativa tra le due *partes* dell'Impero avrebbero dovuto essere risolti tramite una trasmissione reciproca dei rispettivi provvedimenti. Ed infatti *Theodosius Perpetuus Augustus Pater*, dopo aver emesso nel 446 una importante legge nella quale regolava l'emissione di leggi generali nella forma dell'*oratio*, trasmise il 1 ottobre 447 al figlio Valentiniano alcune nuove costituzioni, confermate dall'imperatore occidentale solo il 3 giugno 448²³.

Il 10 gennaio del 439 *Theodosius imperator octava quinquennalia edidit* a Costantinopoli ed il 6 agosto del medesimo anno Licinia Eudoxia, che aveva dato alla luce una figlia, fu proclamata Augusta a Ravenna²⁴. In una di queste due occasioni avrebbe potuto essere eretta a Ravenna, dinnanzi al nuovo palazzo di Valentiniano, una statua raffigurante il trentottenne imperatore Teodosio, già segnato dagli anni, in segno di gratitudine, di riconosciuta superiorità e di affettuoso omaggio per l'Augusta orientale ed il venerabile padre. La statua, eretta in concomitanza all'entrata in vigore del Codice Teodosiano, avrebbe quindi rappresentato un simbolo concreto e maestoso della ritrovata unità dell'Impero sotto un'unica legislazione generale e soprattutto cristiana²⁵.

Una placchetta d'avorio di Treviri raffigura, secondo alcuni studiosi, la zona del Palazzo imperiale di Ravenna. Ivi appare raffigurata dinnanzi a una chiesa (S. Lorenzo in Cesarea?) una statua imperiale che impugna una croce, come il "Colosso di Barletta" (fig. 14).

Anche Teodosio II dopo il matrimonio nel 421 con Aelia Eudoxia Athenaide aveva eretto una statua a Costantinopoli in onore del proprio padre Arcadio per ribadire allora la continuità della dinastia teodosiana in Oriente, minacciata dall'Augusto occidentale. Un eguale gesto di Valentiniano, ma di opposto significato, bene avrebbe potuto rinsaldare i vincoli dell'unione tra Occidente ed Oriente. Con una legge del 3 aprile 439 Teodosio vietò la partecipazione di privati *in nostrae serenitatis imaginibus ac statuīs erigendis*²⁶, sanzionando il controllo pubblico assunto nella realizzazione di tali statue, ma purtroppo non sembra che vi sia alcuna traccia nella assai lacunosa documentazione occidentale pervenutaci dell'erezione di una statua da parte di Valentiniano. Le fonti orientali non registrano la notizia e solo la stringente somiglianza, che è stata notata tra la statua di Barletta ed una testa marmorea di Teodosio II, ritenuta databile al 440²⁷, insieme al fatto che un gioiello della madre di Teodosio (fig. 15) si sia identificato proprio nel diadema del Colosso²⁸, sono indizi a sostegno dell'ipotesi che una statua di Teodosio II avrebbe potuto essere stata eretta a Ravenna da Valentiniano.

Forse qualche elemento più concreto può ricavarsi da una riflessione sulle circostanze in base alle quali la statua potrebbe essere giunta a Barletta. Se si respinge la leggenda della provenienza marina e costantinopolitana, contraddetta da diversi indizi, e si constata che agli inizi del '300 la

noster Theodosius adicere voluit dignitatem, ut in onora collectis legum praeceptionibus sequenda per orbem sedecim librorum compendio, quos sacrarissimo suo nomine voluit consecrari, constitui iuberet. Quam rem aeternus princeps dominus noster Valentinianus devotione socii, affetto filii comprobavit. Zecchini, op. cit., 219 e 212; Ensslin, op. cit., coll. 2236 s.; Archi G., *Teodosio II e la sua codificazione*, Napoli, 1976, p. 18 s.

²³ Nov. Theod. 2 e Nov. Val. 26.

²⁴ Marcellinus a. 439; *Cons. Ital. Chron. min.* 1, 301, 531: *facta est domina Eudoxia Augusta Ravennae VIII idus Augusti*. Nel 440 Licinia Eudoxia fece erigere a Roma dopo la nascita della figlia la chiesa di S. Pietro *ad vincula*, apponendovi questa dedica: *Theodosius pater Eudocia cum coniuge votum cumque suo supplex Eudoxia coniuge solvit*. Cfr. Ensslin, op. cit., col. 2239.

²⁵ Com'è noto, Teodosio fece iniziare la sua raccolta di leggi dal primo imperatore cristiano: Costantino. Cfr. Volterra E., *Sulla legge delle Citazioni*, Atti Acc. Naz. dei Lincei, Cl. Sc. Mor., Mem. XXVII. 4, 1983, p. 258.

²⁶ CI. 1, 24, 3.

²⁷ Delbrück, *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreiches*, Studien zur spätantike Kunstgeschichte, VIII, Berlin u. Leipzig, pp. 217-9, tavv. 114; 115; Testini, *La statua di bronzo o Colosso di Barletta, in Vetera Christianorum*, 10, 1973, p. 147 e fig. 22. Delbrück nel tentativo di valutazione dei ritratti imperiali tende ad attribuire un grande peso alla stima dell'età, considerata tendenzialmente in eccesso. Assegna al Colosso un'età intorno ai cinquant'anni ed alla testa marmorea, facente parte di antichi fondi del Louvre, un'età intorno ai quaranta. Considera pertanto quest'ultima opera un prodotto occidentale raffigurante Teodosio II all'epoca del matrimonio tra Valentiniano e Licinia Eudoxia (Delbrück, op. cit., 218 e s.). Ma, come l'età del Colosso va ridotta di almeno una decina di anni (cfr. Demougeot, op. cit., pp. 962 e 970), così sembra debba essere ridimensionata l'età della scultura del Louvre, il cui naso è stato interamente ricostruito.

²⁸ Demougeot, op. cit., p. 963.

statua si trovava già a Barletta, appare plausibile supporre che il Colosso sia stato trasportato in Puglia intorno alla metà del XIII sec. E' possibile allora pensare che proprio Federico II, appassionato ricercatore di antichità²⁹ ed interessato al rinnovamento dell'*Imperium*, sia stato in qualche modo coinvolto nel rinvenimento di una statua imperiale, che oggi si trova proprio nella dogana del suo regno. E' ben noto che Federico, oltre alla lastra di Castel del Monte, scolpita in antico e raffigurante un corteo, dispose in più occasioni il trasporto in Capitanata di opere antiche di gran pregio, come le *imagines lapideae* che furono condotte a Lucera nel 1240 o le due sculture bronzee spedite nel 1242 nella medesima località dal Monastero di S. Maria di Grottaferrata, ove per qualche tempo erano state riposte³⁰. Ma è pure certo che intorno al Natale del 1231 l'imperatore, attendendo vanamente la realizzazione di una dieta di principi tedeschi a Ravenna, preso da un singolare interesse antiquario, avviò veri e propri scavi nell'antica città dei re goti e degli imperatori bizantini³¹. Nell'agosto-settembre del medesimo anno era stato appena promulgato a Melfi il *Liber Augustalis*, che come il Codice di Teodosio e la compilazione di Giustiniano mirava ad un *corpus* di leggi che esaltasse la maestà dell'Impero. Strettissimi erano i collegamenti tra i precedenti romani ed il Codice siculo, unica codificazione in tutto il Medioevo destinata ad esercitare una grandissima influenza sulla formazione del diritto degli stati assoluti d'Europa³². Anche Carlo Magno, al quale va pure ascritto un progetto fallito di codificazione del diritto³³, aveva scavato a Ravenna in due occasioni: nel 784 e nell'801³⁴.

Come non è casuale che entrambi gli imperatori abbiano tentato una codificazione del diritto, certamente non è fortuita la circostanza che costoro, interessati alla *renovatio imperii*, abbiano ricercato testimonianze del passato proprio nella sede dell'impero romano d'Occidente³⁵. Si trattava non solo di rievocare le ombre dei Cesari, come suggestivamente è stato scritto, ma anche di riappropriarsi materialmente di un patrimonio considerato di spettanza imperiale³⁶. Lo dimostra il fatto che i reperti rinvenuti furono utilizzati per abbellire le residenze imperiali. Come Carlo Magno impiegò ad Aquisgrana marmi e mosaici ravennati e fece asportare una statua equestre di Teodorico³⁷, così Federico utilizzò nel 1240 colonne antiche che si trovavano nella chiesa di S. Michele a Ra-

²⁹ Huillard-Bréholles, *Hist. Dipl. Frid. sec.*, I, 1, Parigi 1852. DXLV s. Si ricordino, ad esempio, gli arieti ellenistici siti dinnanzi al Castello Maniace a Siracusa, cfr. per ultimo Götze, *op. cit.*, Milano, 1988, p. 26.

³⁰ Riccardo Da S. Germano, *Cronaca*, a. luglio 1342 in Del Re, *Cronisti e Scritt. sincroni napoletani*, II, Napoli, 1868 (rist. Aalen. 1975, 99): *statuam hominis eream et vaccam ere.am similiter, quae diu steterant apud Sanctam Mariam de Crypta-Ferrata et aquam per sua foramina artificiose fundebant, in Regnum apud Luceram, Apuliae civitatem, ubi Saraceni debebant, portari iubet*. Cfr. anche Huillard-Bréholles, *op. cit.*, V, 2, Parigi 1859, 912; Kantorowicz, *Federico II imperatore*, Milano, 1976, pp. 537 e 601; Haseloff, *Die hohestaufische Kunst in Süditalien*, Lipsia, 1920, 6; Calo Mariani, *I fenomeni artistici come espressione del potere*, in *Potere, società o popolo tra età normanna ed era sveva*, *Arti delle quinte giornate normanno sveve*, Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981, Bari 1983, p. 231.

³¹ Kantorowicz, *op. cit.*, 381. Dopo gli scavi a Ravenna, l'imperatore decise all'improvviso di recarsi in un'altra importantissima città tardo romana, Aquileia.

³² Kantorowicz, *op. cit.*, 208 e 329; Buyken, *Das röm. Recht in den Constitutionen von Melfi*, Köln 1960.

³³ Eginardo, *Vita Karoli* 29.

³⁴ Djggve, *Ravennatum Palatium Sacrum, la basilica ipetrale per cerimonie*, Copenhagen, 1941, p. 47; Verzone, *La demolizione dei palazzi imperiali di Roma e di Ravenna nel quadro delle nuove forze politiche del sec. VIII*, *Kunsthistorische Studien, Festschrift F. Gerke*, Baden-Baden 1962, pp. 77-79, data al 787 la demolizione del palazzo imperiale di Ravenna. Cfr. anche Verzone, *La distruzione dei palazzi imperiali di Roma e di Ravenna e la ristrutturazione del palazzo Lateranense nel IX sec.*, nei rapporti con quello di Costantinopoli, in *Roma e l'età carolingia*, *Atti delle giornate di Studio 3-8 maggio 1976*, Roma, 1976, pp. 39-54.

³⁵ Kantorowicz, *op. cit.*, p. 381: "Per un istante ancora si vedrà balenare con Federico II la regalità dell'antico impero romano nella nazione germanica; si vedrà una volta ancora prima del tramonto, nei palazzi in riva al Neckar e al Reno accendersi d'una luce meridionale il chiaro splendore della pompa imperiale, e rapido spegnersi per sempre".

³⁶ Così nel marzo del 1240 Federico permise che venissero effettuati scavi sotto controllo ad Augusta *ad thesauros inveniendo*s, imponendo l'obbligo della trasmissione di una relazione (Huillard-Bréholles, *op. cit.*, V, 2, 825).

³⁷ Eginardo, *Vita Karoli*, 26: *Ad cuius structuram (della basilica di Aquisgrana), cum columnas et marmora aliunde habere non posset, Roma atque Ravenna devehenda curavit*. Sulla statua equestre di Teodorico cfr. Agnello, *Liber* 94; cfr. anche 143; Djggve, *op. cit.*, 47; Verzone, *La distruzione...*, cit., 40; Migne, 98, col. 371, *Epistola* 82: *quod palatii Ravennatis civitatis musiva atque marmora, caeterosque exempla tam in strato quamque in parietibus sita, vobis tribuissemus: ...tam marmore quamque mosivum, caeteroque exempla de eodem palatio vobis concedimus auferenda*.

venna per ornamento del suo palazzo di Palermo³⁸. Ancora parti di un antico tempio di Mercurio, unitamente a due colonne d' onice ed altre cose preziose, furono da Federico prelevate a Ravenna³⁹.

Degli scavi effettuati da Federico nel 1231-2 siamo informati attraverso un resoconto fornito nel 1279 dal frate minorita Tommaso da Pavia, che almeno nel 1253 era stato certamente in Romagna ed era amico di un arcivescovo ravennate di nome Filippo⁴⁰. Il suo racconto è stato considerato sostanzialmente attendibile, nonostante una serie di inesattezze, richiami favolosi ed abbellimenti leggendari⁴¹, che possono forse essere plausibilmente giustificati.

Tommaso da Pavia narra che Federico nel 1231:

...parlamentum iussit congregari Ravenne, ut de iuribus imperii multis temporibus occupatis exigeret rationem. Verum huius tempore parlamenti aliquid accidit, quod non exstimo omittendum. Nam ad hoc parlamentum cum principibus Alamanie miles quidam Ricardus nomine curialis advenit, qui temporibus Karoli Magni scutifer Oliverii Dacie ducis fuit, qui fuit unus de 12 palatinis et Rolandi socius specialis. Fridericus igitur imperator hunc militem coram principibus requisivit, si tempore aliquo Ravenne cum Karolo fuerat et si in ipsa posset aliqua secreta ostendere, per que verbis illius posset certa fides haberi. Tunc ille ait: Cum Karolo et Rolando et meo domino Oliverio fui in hac civitate et si mecum circa civitatem volueritis equitare, certa vobis ostendam inditia, per que me verum dicere cognoscetis. Equitavit igitur imperator ad quoddam monasterium prope urbem dixitque Ricardus ad eum: In hoc monasterio est quedam capella pulcerrima, quam hedificari fecit Galla Placidia, opere mosaico decorata, in qua de alabastro sunt tria sepulcra, in quorum uno imperatoris Theodosii corpus est positum, iuxta quem ensis eius cum vexillo tale preferente insigne est positus. In alio est corpus uxoris cum suarum duarum corporibus filiarum. Sed in tercio corpus est Helisei prophete de Costantinopoli cum aliis huc translatum. Itaque iuxta dicta Ricardi capellam imperator invenit, sed propter antiquitatem et excrescentias fluviorum sic terris opertam, ut introitus per ostium non pateret in eam. Terram igitur iussit effodi et usque ad pavementum capelle optime excavari, quibus sic per omnia actis capellam intravit, ubi ut Ricardus dixerat tres archas invenit. Cumque archa Theodosii fuisset aperta, cum vexillo et spata inventum est corpus eius, et quia in archa una veritas erat inventa, noluit imperator archas alias aperiri... Iterum Ricardus ille iam dictus eius quod dicebat alium signum dedit. Dicebat enim, quod in Karoli comitato erat miles quidam discretionis sensu permodicus, sed stature longitudine eximius, ita quod vix inveniri posset aliquod vestimentum corpori suo aptum, capiti pileum, calcaria pedibus et manui cirotheca, nisi ad eius fierent de novo mensuram.

³⁸ Huillard-Bréholles, *op. cit.*, I, 1, DXLV.

³⁹ Kantorowicz, *op. cit.*, p. 434, citando Fabri G., *Le sacre memorie di Ravenna antica*, Venezia, 1664, p. 258 e Pasolino, *Lustri ravennati*, Bologna, 1678, II, 196, che non ho potuto consultare.

⁴⁰ Gerola, *Galla Placidia e il c.d. suo mausoleo in Ravenna*, Atti e Memorie della R. deputazione di St. Patria per la prov. di Romagna, IV, II, 1912, p. 292 s.

⁴¹ La sostanziale genuinità della notizia è accettata da D'ancona, *Tradizioni carolingie in Italia*, Rendiconti dell'Accad. dei Lincei, Cl. Sc. Mor., V, Roma 1889, 425 ss.; Niese, in *Hist. Zeitschr.*, 108, 3, 12, 538; Haseloff, *Die hohestaufische Kunst in Süditalien*, Lipsia, 1920, p. 6 s.; Gerola, *op. cit.*, 292 s.; Ricci, *op. cit.*, 400 s.; Kantorowicz, *op. cit.*, pp. 381 e 434.

Contigit autem semel, quod imperator Karolus subito de Ravenna discederet, ita quod multi recessum ex militibus nescientes eum non fuerint tunc secuti. Inter quos vir iste longissimus accipere pre festinantia sua calcaria est oblitus et ideo tarde Karolum est secutus. Et quia sine calcaribus equitabat, omnium derisui expositus erat, quia sequi alios non valebat eo quod calcaria sua in quadam fenestra huius claustris reliquerat, que sic alta erat, quod nullus alius preter ipsum manum illuc mittere poterat. At illi, qui cum imperatore erant, investigantes ibi fenestras in eo latere quo dicebat, derelicta calcaria repererunt propter antiquitatem rubiginosa, quamvis fuerint deaurata, tanteque magnitudinis erant, ut admirationi fierent universis, tanquam quoddam novum et insolitum mirarentur. Itaque habemus in hiis fidem Theodosii quam sequamur, qui monasterium istud exstruxerat seque ibi sepeliri mandaverat, habemus et sanctitatem Helisei eximiam, quam affectibus veneremur, habemus longevitatem Ricardi cum longitudine corporis, quam miremur. Et in hiis omnibus divinam nobis est attendere maiestatem, quam in omnibus et ex omnibus collaudemus, que facit magna et inscrutabilia, quorum non est numerus⁴².

Indubbiamente il fantastico racconto riflette lo stupore del monaco medievale che è indotto a fornire una ingenua spiegazione, elaborata per giustificare alcuni fatti straordinari. Avvalendosi dell'eco di una tradizione che risale ad oltre quattrocento anni prima, lo scavo di Federico sarebbe stato previsto e condotto in uno dei siti ove già aveva scavato Carlo Magno. Si sapeva infatti in precedenza ciò che sarebbe stato rinvenuto. E' stato già notato che la località non era il mausoleo di Galla Placidia, ma un luogo straordinariamente simile, ubicato però fuori Ravenna⁴³. Come la cappella di Galla, ascritta a S. Lorenzo, ma raffigurante all'interno un tema musivo degno di un mausoleo funebre imperiale, forse il giudizio ultimo⁴⁴, sito degli scavi è stato ritenuto un sacello attribuito al medesimo Santo e che avrebbe potuto essere adiacente alla reggia di Valentiniano, S. Lorenzo in Cesarea⁴⁵. Assai delicata questione di archeologia ravennate è l'ubicazione esatta della reggia di Valentiniano, che si vorrebbe identificare nella *Regio Caesarum* all'interno di Ravenna, nei pressi

⁴² *MGHS*, XXII, Hannover, 1878, 511 s.

⁴³ *Si mecum circa civitatem voluerit equitare... Equitavit... ad quoddam monasterium prope urbem...*; Gerola, *op. cit.*, p. 293; Ricci C., *op. cit.*, p. 402 ss.; Haseloff, *op. cit.*, p. 7.

⁴⁴ Seston W., *Le jugement dernier au Mausolée de Galla Placidia à Ravenne*, Cahiers archéologiques, I, Paris 1945, 37-50 = *Scripta varia*, Ecole Française de Rome, 43, Roma, 1980, 637-651. Diversamente in Courcelle, *Le Grif de Saint Laurent au Mausolée de Galla Placidia*, Cahiers archéologiques, 3, 1948, 29-39. A sostegno della controversa ubicazione della sepoltura di Galla nel mausoleo non sembra che sia stata notata la coincidenza tra la raffigurazione e l'iscrizione della chiesa palatina di Galla, S. Croce (Agnello, *Liber 41 ... in fronte ipsius templi, introeuntes pili ianuas, desuper depictis quatuor paradisi flumina versus exámetros et pentámetros, si legeritis, invenieris: ...Christe... Te coram fluvii currunt per secula fusi Tigris et Eufrates, Fison et ipse Geon...*) ed il sarcofago di sinistra del mausoleo di Galla che raffigura con particolare evidenza la medesima immagine con i quattro fiumi. E' stato da tempo notato l'orientamento del mausoleo e delle raffigurazioni musive verso sinistra. Ciò ha indotto a supporre che l'altare si trovasse originariamente a sinistra. Cfr. Ricci C., *op. cit.*, 411 ss. Anche nell'arca di destra si notano i quattro fiumi e corsi d'acqua si rilevano nella lunetta del Buon Pastore. Il terzo sarcofago infine è stato ritenuto, un tempo, coperto d'argento (cfr. Ricci C., *op. cit.*, 403). Il *puer Theodosius*, primo figlio di Galla, traslato a Roma dalla Spagna (Oost, *Some Problems*, cit. 7 s.) era originariamente depresso in un sarcofago d'argento (Olimpiodoro, *Fragm. 26 in FHG*, IV, 62-3). In quest'arca fu trovata una mummia seduta su di un seggio ligneo (Ricci, *op. cit.*, 407 s.). Gerola, *op. cit.*, 277 n. 1 osserva che anche di Carlo Magno fu narrato che Ottone III ebbe a scoprirne il cadavere assiso in trono regale ad Aquisgrana.

⁴⁵ Infatti intorno al 1250 il frate Salimbene menziona le reliquie di Eliseo ubicate *in civitate condam Cesaree iuxta Ravennam, in monasterio sancti Laurentii, in arca saxea in cappella regali* (Salimbene De Adam, *Chronica*, in *MGHS*, XXXII, 2, Hannover 1908, p. 400). Altre fonti pressoché coeve, citate da Gerola, *op. cit.*, p. 294 n. 2 e Ricci C., *op. cit.*, 402, indicano che la chiesa di S. Lorenzo in Cesarea era ubicata fuori Ravenna ed era ritenuta mausoleo regale.

del c.d. Palazzo di Teodorico⁴⁶. Ma i resti archeologici non sono finora particolarmente significativi⁴⁷, né le fonti documentarie inequivocabili⁴⁸. D'altro canto, se la presenza nell'area di palazzi regali di epoche diverse potrebbe facilmente spiegare la denominazione della *Regio Caesarum*, quale giustificazione invece troverebbe il toponimo di Cesarea, attribuito al sobborgo fuori Ravenna⁴⁹?

Un secondo evento colpì la fantasia di Tommaso da Pavia: il rinvenimento da parte dei compagni di Federico su di un lato del mausoleo, sotto una finestra, di *calcaria... propter antiquitatem rubiginosa, quamvis fuerint deaurata*. Le insolite dimensioni determinarono certamente la costruzione dell'intero racconto: un uomo tanto grande, ma per contrasto *permodicus*, avrebbe posato gli stivali su di una finestra irraggiungibile a tutti⁵⁰. Un improvviso abbandono ne avrebbe determinato la caduta e così giustificato l'interramento. Il reperto ritrovato era metallico, essendo arrugginito e dorato come una statua imperiale. Anche se il frate non descrive esplicitamente il rinvenimento di una statua, non v'è dubbio che un corpo d'insolita grandezza (*...longitudine corporis quam miremur*) viene preso in considerazione, unitamente ad un abbigliamento completo.

E' dunque possibile avanzare l'ipotesi che in questa maniera, per noi favolosa e sorprendente, venisse descritta almeno la prima fase del rinvenimento di una statua imperiale. Se è vera questa ipotesi, difficilmente la statua in questione avrebbe potuto essere diversa da quella di Barletta. I *campagi*, aperti nella parte anteriore del piede, che la statua di Barletta originariamente calzava⁵¹, devono avere accresciuto lo stupore e forse suggerito l'idea della difficoltà di reperire vesti idonee a ricoprire un così grande corpo. *Campagi* e guanti anteriormente aperti, forse originariamente presenti nella statua, venivano per la dimensione gigantesca del bronzo ingenuamente giustificati. Dopo la secolare esposizione agli agenti atmosferici ed i diversi strati di vernice verde scuro cosparsi sino ad un passato non troppo remoto⁵², non è stata segnalata traccia di doratura in occasione del recente restauro⁵³. Sono stati riscontrati invece numerosi ed apparentemente inspiegabili colpi di scalpello per tutta la superficie⁵⁴. Una plausibile spiegazione potrebbe essere costituita dal fatto che la statua avrebbe potuto essere stata dissotterrata con scalpelli e picconi al tempo di Federico con non

⁴⁶ Caroli, *op. cit.*, 133 ss.; De Angelis D'ossat, *L'aula regia del distrutto palazzo imperiale di Ravenna*, CARB, 1976, pp. 345-358.

⁴⁷ Cfr. Duval, *Comment reconnaître un palais impérial ou royal ? Ravenne et Piazza Armerina*, Felix Ravenna, 1978, pp. 36 ss.; Il palazzo c.d. preteodoriciano sarebbe databile ai primi secoli dell'impero, altri resti segnalati da Caroli appaiono non sicuramente coerenti e databili con certezza al V sec. Che nella regione in questione vi fossero edifici di pregio, è comunque fuori discussione.

⁴⁸ Secondo Agnello, Liber 40, Valentiniano: *regalem... aulam struere iussit in loco qui dicitur ad Laureta*. Un dato topografico si è intravisto nel percorso seguito da un abate nel recarsi dal sobborgo di Cesarea a Ravenna dall'esarca: *...lustrata Cesarea egressus est et a Wandalarum Portam, quae est vicina portae Caesariae, relicto Laurenti (o Laureti) Palatio, Theodoricianus ingressus est, iubetque se exarcho praesentare* (Agnello, Liber 132). Il testo potrebbe invece indicare una ubicazione all'esterno di Ravenna tra il sobborgo di Cesarea, la prosecuzione della via della porta Vandalaria e del percorso della porta Cesarea. D'altro canto, la chiesa di S. Lorenzo in Cesarea era certamente ubicata fuori Ravenna.

⁴⁹ Il 15 marzo 455 è documentato un grande incendio a Ravenna (Agnello, Liber 42; Chron. I, 103 in *MGHAA*, IX; Seck O., *Regesten*, p. 400). Il giorno successivo Valentiniano fu ucciso nella piazza d'armi nei pressi del palazzo *ad Laureta*. Alcune fonti, probabilmente equivocando l'indicazione in campo Marzio, dichiarano che l'assassinio era avvenuto a Roma. Ma il palazzo *ad Laureta* era anche fuori Ravenna e la riunione nella piazza d'armi potrebbe essere stata organizzata per coordinare i soccorsi. Le fonti sono riferite in Ensslin, *op. cit.*, coll. 2256 s. La prosopografia del basso impero (Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge 1980, p. 1139) accoglie l'indicazione di Roma. Zecchini, *Aezio*, cit., p. 284 dichiara che tutte le fonti sono concordi nell'affermare che Valentiniano fu ucciso a Roma. Ma le fonti più attendibili forse non indicavano chiaramente la città dell'evento e parlavano invece di un campo marzio nella località *ad Laureta*, che avrebbe potuto essere identificato nella piazza fuori Ravenna antistante la regia, il sacello e la statua.

⁵⁰ L'altezza della finestra del mausoleo di Galla e della statua di Barletta si equivalgono: oltre cinque metri.

⁵¹ Demougeot, *op. cit.*, p. 955. Gambe e parte delle braccia della statua di Barletta sono state dopo la scoperta probabilmente distrutte e rifatte.

⁵² Il "Colosso" veniva verniciato con il colore verde utilizzato per i fanali stradali. Testini, *op. cit.*, p. 132; De Tommasi, *Il restauro del Colosso di Barletta*, in *Vetera Christianorum*, 19, 1982, p. 152.

⁵³ De Tommasi, *op. cit.*, pp. 139 e 152.

⁵⁴ Testini, *op. cit.*, 133; De Tommasi, *op. cit.*, p. 137 n. 5.

troppa cura. Tuttavia si è affermato che la “condizione in cui l’opera è giunta sino a noi prova che al momento del trafugamento la statua non giaceva a terra per caduta dall’alto a seguito di terremoto o altra calamità accidentale”. In realtà i danni alle estremità, soprattutto le braccia, le gambe e sul lato della croce, non pare che possano consentire affermazioni tanto sicure.

Esiste una testimonianza che forse giustifica l’errore di Federico nell’attribuire l’arca a Teodosio e che forse conforta l’identificazione proposta. Intorno al 1295 Riccobaldo di Ferrara dichiarava: *Vidi ego in Ecclesia Sancti Laurentii sacello, quod est apud Ravenna, sepulcrum nobile; iuxta id in pavimento erat petra scripta literis celatis dicens sic: Theodosius Imperator. Vidi et legi*. E più innanzi: *...in Caesarea ecclesia Beati Laurentii iuxta quam constructum fuit sacellum elegans, in quo sunt mausolea ex marmore affabre caelata, in quo quidem elegantiori corpus Theodosii Augusti esse, et literae in petra scriptae id testantur, quas legi*⁵⁵. Dunque nel pavimento della chiesa di S. Lorenzo in Cesarea fuori Ravenna vi era una iscrizione dinanzi ad un sarcofago, che menzionava Teodosio. Questo fatto spiega facilmente l’errore di Federico e dei successivi visitatori e conferma la sostanziale genuinità della notizia riferita da Tommaso da Pavia. Nessun imperatore Teodosio era certamente colà sepolto⁵⁶ e d’altro canto se realmente si fosse trattato di una iscrizione funeraria, il testo di essa sarebbe stato piuttosto *Divus Theodosius*⁵⁷. Ed allora, tra le innumerevoli semplici spiegazioni della presenza dell’iscrizione, perché non pensare anche al *titulus* di una statua antistante in onore dell’imperatore vivente, successivamente riutilizzato come lastra pavimentale?

E’ difficile determinare in che momento Federico avrebbe potuto disporre il trasporto in Puglia della statua di Teodosio II ritrovata nel 1231-2 ed eretta a Ravenna da Valentiniano III nel 439. Se ciò non avvenne immediatamente, è possibile che il trasporto sia avvenuto dopo la presa di Ravenna nel 1240. Nel 1240-2 l’imperatore dispose l’invio di diverse opere d’arte antiche in Puglia. Nel medesimo tempo Riccardo di Montefuscolo, funzionario che porta il diffuso nome del fantastico personaggio menzionato da Tommaso da Pavia e che era *camerarius* imperiale e cioè addetto alla cura dei beni regi, ricevette l’incarico di iniziare la costruzione di Castel del Monte. I documenti ulteriori relativi all’edificazione dell’ottagonale monumento andarono perduti nella disfatta di Parma⁵⁸. Allo stesso modo potrebbero essere stati distrutti gli atti relativi al trasporto della statua. L’ubicazione a Barletta del Colosso potrebbe allora indicare che la statua, piuttosto che essere diretta a Foggia o a Lucera, ove erano raccolte numerose opere d’arte e l’immagine dell’imperatore che brandiva la croce avrebbe potuto essere proficuamente utilizzata nel campo dei saraceni per ribadire la maestà imperiale⁵⁹, era invece sul punto di essere trasportata per la strada più diretta per Melfi, sede di solenni assise imperiali e luogo di pubblicazione del codice di Federico. Le ulteriori drammatiche vicende dell’imperatore ne fermarono per sempre il cammino.

GIANFRANCO PURPURA
Dipartimento di Storia del Diritto
Università di Palermo

⁵⁵ Riccobaldo, *Pomarium Ravennatis Ecclesiae*, in *Rer. Ital. Scriptorum*, IX, Milano 1726, coll. 219 e 221.

⁵⁶ Qualche dubbio è sorto per Teodosio II, che fu però certamente sepolto a Costantinopoli nella chiesa dei SS. Apostoli. Cfr. Oost, *op. cit.*, p. 7.

⁵⁷ Teodosio ad esempio ricorda i suoi predecessori come *divi principes* in CTh. 1, 1, 5 (429) e Giustiniano menziona Teodosio *divinae recordationis* o *divinae memoriae* nelle costituzioni *Haec quae necessario* (528) e *Summa rei publicae* (529).

⁵⁸ Huillard Bréholles, *op. cit.*, V, p. 697; Götze, *op. cit.*, p. 103.

⁵⁹ Demougeot, *op. cit.*, p. 978 nota che la statua, con la sua presenza in un tratto tanto esposto della costa pugliese, esorcizzava quasi, nei secoli successivi, le terribili incursioni barbaresche.